

capítulo IV<sup>o</sup> — sobre el *munus docendi* — falta la incorporación de las modificaciones introducidas en ambas codificaciones por el Motu Proprio *Ad tuendam fidem* (1998). Creo, también, que hubiera resultado beneficioso añadir al libro un último capítulo con consideraciones finales y con algún comentario sobre la actualidad del Derecho Canónico.

Independientemente de estas u otras cuestiones menores que pueden escapar a la síntesis, el autor de esta obra ha logrado ofrecer una vasta, satisfaciente y coherente visión global del Derecho Canónico; y a la vez, resaltar su carácter de auténtico Derecho, su necesidad como elemento intrínseco en la constitución de la Iglesia, y su finalidad peculiar: contribuir a la salvación de las almas.

Este libro es sumamente útil para ampliar la cultura general del lector no especializado en el tema, y también para la gente de Iglesia que desea realizar una rápida, eficaz y actualizada revisión de sus conocimientos sobre el contenido esencial del Derecho Canónico en vigor en Oriente y Occidente.

*Rubén Darío Ruiz Mainardi*

Roberto MAZZOLA, *La pena latae sententiae nel diritto canonico: profili comparati di teoria generale*, Memorie della Facoltà di Giuri-

sprudenza di Alessandria, Cedam, Padova, 2002, p. 345.

Nell'ambito di un rinnovato interesse per gli studi vertenti sul diritto penale canonico, che ha già prodotto un consistente numero di contributi recenti, si inserisce il volume recensito, che tratta un argomento quantomai problematico e complesso quale quello delle pene *latae sententiae*, figure peculiari del diritto canonico latino e oggetto di notevole dibattito e discussione sia in sede di revisione della codificazione pio-benedettina, che nella redazione del *Codex canonum Ecclesiarum Orientalium*. Il volume è diviso in due parti, a loro volta rispettivamente articolate in tre capitoli, a distinguere i due momenti salienti della riflessione dell'A. La prima parte, dal titolo «Profili ecclesiologici e lineamenti dottrinali delle pene *latae sententiae*», si centra soprattutto sui profili sostanziali della figura, mentre la seconda, «I fattori di efficacia delle pene *latae sententiae* nell'ordinamento canonico», si muove in un ambito, per così dire, di operatività concreta. La prima parte della ricerca prende le mosse da un'analisi delle pene *latae sententiae* entro la «generale economia penale della Chiesa, così come è andata mutando nei suoi profili ecclesiologici fra gli estremi temporali delle due codificazioni della Chiesa latina e la più recente codificazione delle Chiese cattoliche orientali» (p. 6). L'A. si sofferma sugli indirizzi ecclesiologici soggiacenti alla codifi-

no se conforma con un artículo enciclopédico y desea obtener, a partir de la lectura de pocas páginas, una idea precisa de la historia, naturaleza, principios, finalidad y principales normas contenidas en el *Corpus Iuris Canonici*, sin necesidad — al menos en un primer momento — de recurrir a un Manual de Derecho Canónico. Le Tourneau ha logrado realizar esta magnífica síntesis en una obra que, bajo la pequeñez externa de sus apariencias (formato libro de bolsillo), esconde una rica exposición de la existencia y la formación del DC, de las Normas Generales, de la conformación jurídica del Pueblo de Dios, de las Funciones de enseñar y santificar de la Iglesia, del Derecho Penal y Procesal, tanto en la Iglesia latina cuanto en las Iglesias orientales.

Los capítulos de este libro — bien equilibrados entre ellos — son densos y, sin hacer perder agilidad a la lectura, cuentan con abundantes referencias al CIC, al CCEO, a la Const. Apost. *Pastor Bonus*, y a otros documentos magisteriales.

Destaco la formidable presentación sucinta de las fuentes del Derecho Canónico realizada en el Iº capítulo; y el intento de hacer redescubrir las normas y principios cristianos que durante mucho tiempo rigieron también la sociedad civil.

La primera edición de esta obra (1988) fue profundamente reformada en 1997 gracias a la excelen-

te y amplia incorporación del estudio del CCEO. La edición que nos ocupa, por su parte, ha actualizado toda la bibliografía y ha reestructurado parcialmente el IIIº capítulo, dedicado al Pueblo de Dios, para poner en mayor relieve y exponer en forma más precisa la dimensión particular de la Iglesia. De hecho, este capítulo resulta especialmente elaborado. El mismo, después de mostrar con gran claridad la igualdad fundamental de todos los fieles, y los derechos y obligaciones que derivan de su estatuto común y particular, presenta la jerarquía eclesiástica en su dimensión universal y particular, explicando luego los tipos de circunscripciones eclesiásticas y la organización de la diócesis.

Dentro de las apretadas condiciones que impone toda síntesis, creo que pueden caber las siguientes observaciones: El capítulo IIº — dedicado a las Normas Generales — necesitaría algunas explicaciones más, ya que resulta un tanto árido. En el capítulo IIIº hubiera sido muy conveniente hacer una muy breve referencia a dos documentos: a la Carta de la Congregación para la Doctrina de la Fe *Communio notio* (1992), que no obstante su carácter teológico tiene innegable repercusión en la interpretación y aplicación del término « comunión » utilizado por el Derecho Canónico; y al Motu Proprio de Juan Pablo II *Apostolos Suos* (1998), sobre la naturaleza teológica y jurídica de las Conferencias Episcopales. Y en el

cazione del 1917 e le prospettive aperte dal Vaticano II e dai principi di riforma del codice. Sebbene fosse unanime il desiderio che l'ordinamento giuridico canonico rispecchiasse maggiormente l'aspetto misterico e sacramentale del Popolo di Dio, allo stesso tempo differenti sensibilità e impostazioni si sono grosso modo sostanziate in due diverse correnti che hanno animato il dibattito sulla riforma del diritto penale e più concretamente sulla sorte delle pene *latae sententiae*: da un lato chi ne desiderava la completa abolizione, facendo sì che il diritto penale si svolgesse solo entro l'ambito del foro esterno e chi ne vedeva ancora necessaria la presenza, sebbene ridotte di numero. In realtà il dibattito coinvolgeva questioni ben più di fondo di cui le pene *latae sententiae* erano uno degli indicatori più significativi: peccato-delitto, pena-penitenza, finalità della pena canonica, ecc. erano le questioni sottostanti che peraltro non furono risolte in modo omogeneo, per cui l'esito codiciale non ha fatto altro che rispecchiare questa incertezza di fondo anche se, sostanzialmente, non pare che sia stato modificato più di tanto l'impianto di fondo del codice pio-benedettino. Il secondo capitolo della prima parte, si sforza di trovare gli elementi teologico-giuridici in grado di offrire una giustificazione adeguata alle pene *latae sententiae* mediante un avvicinamento tra il concetto di pena e quello di penitenza. L'ultimo capitolo della prima parte, al-

larga il discorso da un ambito prettamente ecclesiale a quello della teoria generale della pena in cui possono essere trovati utili punti di comparazione tra il sistema penale canonico e quelli di derivazione statale.

La seconda parte del volume, fissa l'attenzione sulle implicazioni che l'operatività delle pene *latae sententiae* comporta nel vigente ordinamento canonico latino, esaminando questioni relative all'imputabilità, ai limiti di applicazione della pena automatica sulla base delle condizioni del soggetto, alla sua vincolatività in foro interno e in quello esterno, alla sua remissione. Ci si trova di fronte ad un volume molto stimolante, riccamente corredato da utili indicazioni bibliografiche che attestano il lavoro di ricerca e di riflessione dell'A., che offre una proposta di reinterpretazione delle pene *latae sententiae* alla luce di una più stretta connessione tra momento teologico e giuridico. Certamente, come tutte le proposte innovative, può prestarsi anche a considerazioni critiche che in ogni caso non tolgono merito al lavoro dell'A. ma anzi ne sottolineano il valore. Nel breve spazio della presente recensione, vorrei segnalare, in estrema sintesi, solo alcuni punti. Le pene *latae sententiae* non compaiono nella tradizione latina come frutto di un approfondimento teologico del binomio pena-penitenza ma intorno all'XI-XII secolo proprio nel momento di differenziazione tra le due strade (e difatti mancano nella

tradizione orientale che ha vissuto una differente evoluzione storica), differenziazione che non significa separazione ma diversità di piani di intervento della Chiesa di fronte al peccato-delitto; sono infatti una manifestazione della nascente elaborazione giuridica, attraverso la *potestas iurisdictionis* e che man mano è giunta sino a noi. Non vi è dubbio che l'aspetto societario-istituzionale della Chiesa abbia assunto nel corso degli ultimi secoli una preponderanza che può essere andata a scapito della dimensione comunitaria e spirituale, ma anche la dimensione societario-istituzionale è dimensione essenziale e non accessoria della *communitas fidelium*. Ed è in quest'ambito che si colloca e si sviluppa il diritto penale accanto alla via penitenziale e disciplinare, delle quali condivide, pur senza identificarsi, la medesima prospettiva salvifica. Il ministero pastorale dell'autorità ecclesiastica, posto a servizio dell'identità della Chiesa e dei diritti dei fedeli, opera anche coattivamente nei confronti di coloro che volontariamente ledono, mediante azioni anti-giuridiche particolarmente gravi, la disciplina ecclesiale, attraverso l'imposizione di pene canoniche che si configurano come divieti, proibizioni e privazioni, ossia strumenti efficaci anche se il soggetto vi si oppone. Il vigente codice latino, valorizzando opportunamente la responsabilità dei Pastori, offre loro una vasta gamma di possibilità di intervento al fine di evitare il più possibile che si debba giungere al-

l'imposizione di una pena canonica, nell'ottica di un tempestivo ravvedimento dell'autore del delitto. E quand'anche l'imposizione della pena fosse inevitabile, lascia ampio margine al giudice o al superiore affinché possa modularla nel modo più conveniente al fine di ottenere il ristabilimento della giustizia, la riparazione dello scandalo e il ravvedimento del reo (cf. can 1341), finalità generali di ogni pena canonica sia essa medicinale che espiatoria. In questo senso le pene *latae sententiae*, che si distinguono non per il loro contenuto ma solo per il meccanismo di applicazione, proprio nel loro automatismo destano più di una perplessità giacché impediscono l'intervento graduale e personale del Pastore, non solo in sede di inflizione della pena ma anche nella prospettiva della loro remissione, dal momento che sono conosciute solo dal soggetto e fino a quando il soggetto non ne manifesti la presenza, i Pastori ne risultano estranei, quando invece è loro compito promuovere attivamente il recupero del fedele gravato da una pena. Non solo, ma non convince neppure l'apparente responsabilizzazione dell'autore del delitto quanto alla loro «autoapplicabilità» e ciò perché in realtà ciò non si risolverebbe che in un giudizio incerto e individualista (*nemo iudex in causa propria*) laddove anche la stessa economia sacramentale prevede la sottoposizione a Dio, mediante la Chiesa, del proprio peccato e del proprio pentimento.

Senza dimenticare, infine, il fondato dubbio, stante le attuali disposizioni codiciali in tema di cause attenuanti, di una loro realistica operatività al di là di una semplice carica dissuasiva che connota i comportamenti delittuosi colpiti da dette pene. Concludendo, il volume offre molti spunti di riflessione ed è merito dell'A. di non essersi sottratto ad un serio lavoro di ricerca in un campo spinoso ma al contempo emblematico delle oscillazioni che pervadono l'evoluzione del diritto canonico.

Davide Cito

Javier OTADUY, *Fuentes, interpretación, personas. Estudios de Derecho Canónico*, Navarra Gráfica Ediciones, Pamplona, 2002, p. 608.

Sotto tre sezioni diverse — fonti, interpretazione e persone — vengono raccolte ventuno articoli che Javier Otaduy, Ordinario di Parte Generale e di Diritto della Persona nella Facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Navarra, ha pubblicato durante questi ultimi vent'anni in diverse riviste e opere collettive. Salvo piccole modifiche non sostanziali negli scritti meno recenti, questi lavori sono stati raccolti come apparvero nella prima pubblicazione.

Nel capitolo delle fonti si trova in primo luogo il testo del commento generale (non dei singoli canoni) ai Titoli sulla legge e sulla

consuetudine che l'autore scrisse per il *Comentario Exegético* di Pamplona; da esso emergono problematiche molto care all'a., come quella sul senso formale della legge canonica o quella sul fondamento del valore normativo della consuetudine. Un altro studio è quello specifico sulla nozione di legge nella codificazione del 1983. Seguono due scritti circa il rapporto tra legge universale e legge particolare che, per quel che conosco, oserei affermare che costituiscono l'analisi più completa che sotto il profilo tecnico sia stata finora condotta sulla questione dopo l'entrata in vigore dell'attuale Codice. Il quinto studio è sulla comunità quale fonte di diritto, che riporta una riflessione su questa difficile questione in dialogo con la dottrina più recente, senza dimenticare però le posizioni della dottrina tradizionale. Concludono questa sezione i lavori dedicati all'analisi delle caratteristiche delle norme statutarie, di cui al can. 94, allo studio della potestà normativa delle Conferenze episcopali e alla ricezione codiciale della legislazione postconciliare.

La sezione intitolata «interpretación» comprende cinque studi. Il primo, pubblicato per la prima volta nel 1984, si riferisce alla natura e funzione dell'allora Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice; benché si presenti sostanzialmente come un ampio commento al m. p. *Recognitio iuris canonici*, lo studio tratta approfonditamente della natura del-

l'interpretazione autentica *per modum legis*, sicché conserva attualità anche dopo la promulgazione della cost. ap. *Pastor bonus*. Il secondo lavoro è dedicato più in generale all'interpretazione della legge, e consiste sostanzialmente in una discussione con parte della dottrina canonistica contemporanea sui punti più sentiti attualmente circa l'attività ermeneutica della norma ecclesiastica. Un altro lavoro è dedicato specificamente all'analisi, sotto il profilo formale, di due interventi alquanto atipici («note esplicative») del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi. Il terzo scritto di questa sezione, pur avendo la sua origine in una recensione agli atti di un congresso sull'enciclica *Fides et ratio*, offre delle considerazioni circa alcuni riflessi che sul lavoro canonistico può avere la menzionata enciclica. L'ultimo studio di questa sezione relativa all'interpretazione è dedicato all'approfondimento di un concetto che è chiave in questa materia: la ricezione.

La parte dedicata alle «persone» raggruppa una serie di studi di cui lo stesso a. riconosce una certa eterogeneità. Fa parte di questa sezione un articolo relativo al concetto giuridico di persona e al suo rapporto con la nozione di fedele, in cui, oltre all'esame dei cann. 96 e 204, si studia la nozione di capacità giuridica nel diritto canonico. Un altro lavoro ha come oggetto la nozione di territorialità e personalità; in esso non si tratta tanto di un'analisi dell'organizzazione ecclesia-

stica attuale, quanto di una riflessione sul significato di queste categorie concettuali. Il terzo di questa sezione ha come titolo i diritti dei fedeli ed è una riflessione sull'argomento alla luce dei numerosi interventi dottrinali che sul tema si sono succeduti a partire dal congresso internazionale di Friburgo del 1980. Un altro studio ha come tema specifico il vincolo parrocchiale del fedele e quindi l'esame del suo contenuto e della cura pastorale ordinaria. Segue un lavoro riguardante l'estinzione del vincolo matrimoniale in seguito alla morte di uno dei coniugi, in cui si risponde ad un intervento assai peculiare di qualcuno che difendeva la persistenza del vincolo ma la possibilità della sua dispensa. Un altro studio inquadrabile nella disciplina del diritto matrimoniale, ma nel quale si studia la questione dell'irretroattività di un'interpretazione di una legge inabilitante, è quello relativo alla validità del matrimonio dei mormoni con cattolici. Infine, i due ultimi scritti di questa sezione hanno dei motivi storici ben precisi: uno è dedicato al commento del primo decreto emanato dalla Conferenza episcopale spagnola e l'altro all'erezione della prelatura dell'Opus Dei.

Alla problematicità intrinseca di ogni recensione, di ogni tentativo, cioè, di riassumere in poche righe il pensiero di un autore, si aggiunge in questo caso una duplice difficoltà, e cioè che, da un lato, l'opera contiene lavori molto vari, ognuno dei quali meritevole di una